

## RISIKO BANCARIO

# Unicredit, pietra tombale su Mps nell'assordante silenzio di Padoan

Agli analisti il ceo Orcel spiega che non ci sono le condizioni per l'acquisizione. Il presidente, che da ministro varò il Monte di Stato, evita di parlarne. L'istituto di Piazza Gae Aulenti supera il miliardo di utile nel trimestre

di **CAMILLA CONTI**

■ «Quella finestra per noi è chiusa». L'ad di Unicredit, **Andrea Orcel**, ieri ha messo una pietra sopra al Monte dei Paschi sul finire della conferenza telefonica con gli analisti. Spegnerlo così anche le speranze di chi, come il segretario **della Fabi, Lando Sileoni**, sperava ancora in una pausa tattica del negoziato con il Mef. Ma il banchiere ha ribadito: «Quando abbiamo annunciato l'intenzione di perseguire una combinazione di successo ho detto chiaramente che la finestra era aperta se si poteva eseguire rapidamente l'operazione» e in quel momento «pensavamo che lo si potesse fare». Adesso, invece «siamo focalizzati al 100% sulle nostre iniziative». A cominciare dal nuovo piano industriale che verrà presentato al mercato il prossimo 9 dicembre e il cui fulcro saranno «semplificazione, digitalizzazione e centralità del cliente», ha detto Orcel. Quanto al rischio, eventuali operazioni di M&A «non sono un fine» e «le faremo solo a giuste condizioni».

Una chiusura che preoccupa i sindacati: «perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps, l'unica sarebbe il fondo Apollo, che è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti», commenta **Sileoni**. Sottolineando che «se dovesse fallire un gruppo come il Montepaschi ne risentirebbe l'intero settore bancario italiano ed europeo». I vertici dell'istituto di Piazza Gae Aulenti vogliono ora rimanere concentrati sui propri obiettivi e risultati. Guardando a questi, Unicredit ha

chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile netto pari a 3 miliardi rispetto al rosso di 1,6 miliardi registrato nello stesso periodo del 2020. Per quanto riguarda il solo terzo trimestre, la banca ha raggiunto un profitto netto di 1,058 miliardi, con un balzo del 55,6% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso. Ciò ha consentito di alzare i target per la fine del 2021: la guidance per l'utile netto sottostante è stata aumentata a «oltre 3,7 miliardi» (dalla precedente che prevedeva un dato «sopra 3 miliardi»). Sale anche quella annuale per i ricavi che ora sono visti a 17,5 miliardi (da 17,1 miliardi).

La conference call con gli analisti sui conti trimestrali, per tutte le big del credito, è solitamente tenuta dai manager operativi come appunto l'ad affiancato spesso dal direttore finanziario. Negli ultimi giorni, però, all'appello delle dichiarazioni sullo stop della trattativa col Mef è sempre mancata la parola di **Pier Carlo Padoan**. Ex ministro del Tesoro, fu lui a varare il Monte di Stato con la ricapitalizzazione precauzionale del 2017, nonché ex deputato del Pd (il suo posto è stato preso alle ultime suppletive senesi da **Enrico Letta**), nell'ottobre del 2020 è entrato nel cda di Unicredit e in aprile è stato ufficialmente nominato presidente. Lo scorso 29 luglio «ha ritenuto di astenersi dalla deliberazione del consiglio di amministrazione» in merito all'esclusiva con il Tesoro per rilevare una parte di Mps, riportava una nota del gruppo. In cui si sottolineava che la decisione di **Padoan** è stata presa «pur in assenza di qualsivoglia conflitto di interessi e in piena indipendenza di giudizio in ragione del suo precedente incarico di ministro dell'Economia e

delle finanze».

Poi il silenzio. A parte qualche intervento su altri temi: il 6 ottobre, al Salone della Giustizia, per dire che «bisogna fare in modo di convogliare le risorse del sistema Italia, ossia il risparmio, verso gli investimenti privati» e «in tutto questo le banche hanno un ruolo importante da svolgere». Undici giorni dopo, a margine dell'inaugurazione del Vinitaly a Verona, per assicurare che «Unicredit è molto impegnata nell'attività di sostegno alle imprese». Agli atti di quest'anno restano, per il resto, due interviste: la prima rilasciata a *Repubblica* il 5 febbraio in cui il presidente sottolineava che «Unicredit vuole crescere, senza escludere operazioni per linee esterne. Crescerà anche diventando più verde e più sostenibile, come alfiere dei criteri Esg che regolano appunto ambiente, sostenibilità e governance». Quanto a Mps, si era limitato a dire in quei giorni, «sarà valutata come le altre, facendo i conti» passando la palla al nuovo ceo che «se ne occuperà direttamente». E assicurando di non essere stato «né chiamato, né spinto dalla politica in Unicredit e continuo ad essere estraneo a pressioni politiche». Qualche mese dopo, il 31 maggio, al *Foglio* aveva offerto un commento di ampio respiro, partendo «senza citare il Monte - dal tema delle aggregazioni cruciali non solo per l'Italia ma per l'intera Europa», e evidenziando poi ruolo di Unicredit che «può svolgere un ruolo concreto come motore del cambiamento, di indirizzo tra finanza buona e meno buona e di transition financing verso un'economia più green». Riferimenti al «rosso» di Siena, zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ROSSO DI SIENA** Pier Carlo Padoan, ex ministro del Tesoro nonché ex deputato del Pd (posto preso da Enrico Letta), presidente Unicredit [Ansa]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

# Per Orcel la partita è chiusa

## Unicredit lascia Mps in mezzo al guado

L'ad della banca milanese riporta l'attenzione sulla crescita interna ed esclude ripensamenti sull'istituto di Siena: «Le fusioni non sono un fine. Si fanno soltanto alle giuste condizioni». Nei primi 9 mesi l'utile vola a 3,1 miliardi. Ricavi nel 2021 a 17,5 miliardi

### FINESTRA

«Il vento è soffiato. La finestra che si era aperta per un'intesa con noi ora è chiusa»

### FINALE

«Come italiano spero che il finale per Siena sia il più positivo possibile»

### MINO SUNSERI

■ Per Unicredit la finestra aperta nell'afa di luglio su Rocca Salimbeni si è chiusa violentemente. Il fragore si è sentito fino a Rona e Milano. A dare i particolari dello stop è stato l'amministratore delegato del gruppo di piazza Aulenti, Andrea Orcel, durante l'incontro con gli analisti per presentare i risultati dei primi nove mesi. Le domande sono più volte tornate sul tema considerato anche l'assenza di dettagli che ha accompagnato la notizia. «Come italiano e come gruppo che ha significative operazioni in Italia, spero che il finale sia il più positivo possibile», spiega Orcel che aggiunge: «Il vento è soffiato. La finestra che si era aperta per un'intesa con noi ora è chiusa». Le ragioni dovrà spiegarle al Parlamento che lo ha convocato per l'8 novembre dinanzi alla commissione banche insieme a Guido Bastianin, amministratore delegato di Mps.

Lo stop alle trattative ha diffuso allarme e irritazione. Innanzitutto negli ambienti del Tesoro e di Palazzo Chigi ora che bisognerà andare a Bruxelles per chiedere l'allungamento dei tempi della privatizzazione di Mps. Di quanto? Almeno sei mesi come si deduce dal fatto che nella manovra per il 2022 i benefici fiscali per le fusioni bancarie sono state prolungate fino a giugno. Draghi si sarebbe volentieri risparmiato questo viaggio a Bruxelles.

### VECCHIE POLEMICHE

Un po' perché riapre vecchie polemiche considerando che era stato il premier, da governatore della Banca d'Italia, a dare disco verde all'acquisizione di Antonveneta da cui sono nate tutte le disgrazie di Mps. Un po' perché dovrà ottenere una deroga proprio nel momento in cui l'Italia è impegnata a mantenere le promesse del Pnrr. Una brutta situazione che allarma anche i sindacati: «Ci preoccupa perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps, l'unica è rappresentata dal Apollo, che è un fondo speculativo e non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti», commenta il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. «Se dovesse fallire un gruppo come Mps ne risentirebbe l'intero settore bancario italiano ed europeo», aggiunge il sindacalista che, a lungo nelle ultime ore ha sperato nella ripresa delle trattative. Niente da fare. Orcel non sembra intenzionato a tornare indietro. Anche a costo di sfidare l'irritazione del Tesoro e di Palazzo Chigi che certo non saranno felici di come sono andate a finire le cose. Speravano, dopo cinque anni, di rimuovere un problema e invece si ritrovano fra i piedi una grana diventata, nel frattempo, sempre più grande. Ma, ribadisce il numero uno di Unicredit, le i matrimoni «non sono un fine» e «li faremo solo a giuste condizioni».

### I RISULTATI

Il gruppo rimane concentrato sui propri obiettivi e risultati. Proprio ve-

nendo ai conti Unicredit annuncia di aver chiuso il terzo trimestre con un utile netto di 1,1 miliardi di euro, in rialzo dello 0,5 per cento trimestre su trimestre. Nei primi 9 mesi l'utile vola a 3,1 miliardi. I ricavi si attestano a 4,4 miliardi nel terzo trimestre. Il parametro di patrimonio era pari al 15,5 per cento. Un dato largamente superiore ai requisiti richiesti dalla Bce. I conti del trimestre consentono al gruppo di aggiornare le stime sul 2021. Per l'anno in corso il gruppo stima ora un utile netto superiore a 3,7 miliardi di euro. I ricavi totali sono traggurati a 17,5 miliardi e costi in linea con le previsioni precedenti, confermati a 9,9 miliardi. Il prossimo 9 dicembre sarà presentato il piano strategico del gruppo. «Abbiamo fatto passi in avanti fenomenali, ma siamo soltanto all'inizio», sottolinea Orcel. «Continuiamo a sviluppare le nostre tre priorità - semplificazione, digitalizzazione e centralità del cliente - che saranno il fulcro del nuovo piano strategico di Unicredit, che sarà presentato il 9 dicembre 2021, e sosterranno il nostro impegno per la solidità, la stabilità e la crescita del gruppo a lungo termine» aggiunge guardando al futuro.

«Unicredit non è la stessa banca di sei mesi fa» specifica in un messaggio a colleghi in cui evidenzia che sono stati fatti «passi in avanti fenomenali». Ora, messa alla spalla la fase di ristrutturazione «muove verso la crescita», dice gli analisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 54 %



L'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

# Per Unicredit tre miliardi di utili. «Chiusa la finestra Mps»



**Molto bene i primi nove mesi per il gruppo, che stima ora ricavi annui a 17,5 miliardi**

## MILANO

● Unicredit continua a macinare utili e archivia i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte anche le stime. Un trend che consente di aggiornare la guidance sull'anno con ricavi attesi a 17,5 miliardi e un utile sottostante oltre i 3,7 miliardi. Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps che viene circostanziata anche nella call con gli analisti in più di un passaggio. La sostanza è che «non farà parte della nostra strategia futura» dice Andrea Orcel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un accordo ora per noi è chiusa». Se ce ne fosse ancora bisogno il ceo mette così un punto definitivo. Una «chiusura» che allarma il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni** perché «non ci sono alternative» se non Apollo che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti». Il focus però di Unicredit è cambiato ed è il piano che sarà svelato al mercato il 9 dicembre. «Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo rimane, il nostro obiettivo incrollabile», spiega il banker. «Fin dall'inizio del mio mandato, la mia ambizione per Unicredit è stata chiara: fornire una crescita redditizia corretta per il rischio con l'obiettivo principale di ottenere rendimenti sostenibili al di sopra del costo del capitale per tutto il ciclo». Per compiere questi passi Orcel ha accelerato sulla semplificazione che sarà una delle colonne portanti della nuova strategia.



La sede di Unicredit a Milano ANSA



# Orcel: «Con Mps partita chiusa ora il nuovo piano industriale»

►L'ad di Unicredit: «Siena non fa parte della nostra strategia futura, cresceremo in modo organico» ►Utile di 3 miliardi nei conti dei primi nove mesi Focus su semplificazione, digitalizzazione e cliente

**«IN ITALIA ABBIAMO UNA QUOTA DI MERCATO DELL'11% MA POSSIAMO SVILUPPARCI IN MODO MOLTO PROFITTEVOLE» TITOLO QUASI STABILE**

## IL BILANCIO

**ROMA** Andrea Orcel dà l'addio irreversibile a Mps. «Non farà parte della nostra strategia futura, quella finestra per noi è chiusa», ha ribadito ieri il banchiere durante la conference call con gli analisti per illustrare il rendiconto dei nove mesi approvato dal cda, che registra un utile netto di 3 miliardi contro 1,6 miliardi del 2020. Nel terzo trimestre, periodo interamente ascrivibile alla sua gestione, il risultato è stato di 1,058 miliardi, con una crescita del 55,6% sul 2020. In crescita dell'1,9%, il margine d'intermediazione complessivo nel terzo trimestre è salito a 4,44 miliardi. Incalzato sulle strategie future dopo aver annunciato la presentazione del piano strategico il 9 dicembre, basato su «tre priorità semplificazione, digitalizzazione e centralità del cliente», Orcel ha ribadito che «l'M&A non è un fine, lo faremo solo a condizioni giuste, può essere un acceleratore e un potenziale miglioratore del nostro risultato strategico» e, quindi, può essere realizzato «alle giuste condizioni che accrescano il valore dell'istituto e dove abbiamo piena fiducia nella nostra capacità di esecuzione». Per ora il banchiere ha sottolineato di puntare sulla crescita per linee dirette, ma non è detto perché anche qualche settimana prima la lettera di intenti con il Mef del 29 luglio su Mps, aveva detto le stesse cose. «Il maggior valore che possiamo creare è organico e questo rimane, il nostro obiettivo incrollabile».

In ogni caso, prima di progettare altre operazioni straordinarie Orcel dovrà ritrovare sintonia con

le istituzioni governative dopo la brusca conclusione delle trattative su Mps che hanno turbato il Tesoro, ora costretto a rinegoziare con Bruxelles un nuovo piano per la banca senese.

## LA ROTTA

Con i conti di periodo Unicredit ha aggiornato la guidance sui ricavi totali a circa 17,5 miliardi e costi in linea con le stime precedenti a 9,9 miliardi. L'utile netto sottostante è aumentato a 3,7 miliardi. «Dall'inizio dell'anno i nostri risultati sono forti, sia per la performance della nostra rete che per le condizioni economiche, che dovrebbero rallentare. Siamo ottimisti sul futuro». L'ex banchiere d'affari ha poi scandito: «La priorità è migliorare la rete commerciale» evidenziando che la banca ha lasciato la fase di «ristrutturazione e muove verso la crescita». Per quanto riguarda l'Italia, Unicredit vanta una «quota di mercato pari all'11%» e «possiamo crescere profittevolmente». In questo scenario, «abbiamo fatto passi in avanti fenomenali, ma siamo soltanto all'inizio del nostro percorso» per «realizzare la trasformazione che ci avete chiesto. I nostri piani per il futuro di questa banca sono molto ambiziosi, ma portarli a termine non sarà semplice: serviranno tempo e molto impegno da parte di ciascuno di noi». Unicredit, ha proseguito, «non è la stessa banca di sei mesi fa. Una nuova energia, un nuovo slancio, una nuova motivazione sono palpabili dall'esterno, e spero lo siano anche internamente. È grazie alla vostra dedizione e al vostro assiduo lavoro che portiamo avanti il cambiamento». La Borsa non sembra essersi entusiasmata, visto titolo quasi stabile, il mercato sarebbe scettico sulle mosse future.

Da notare infine che l'addio a Mps ha messo in allarme Lando Sileoni, leader del sindacato FABI, che pure durante le trattative con il Mef si era speso a favore di Uni-

credit: «Ci preoccupa perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il ministro dell'Economia Franco: «Abbiamo fermato le trattative per le forti differenze nella valutazione»

«Non siamo disposti a cederla a qualsiasi prezzo». Ad affermarlo è il ministro dell'Economia, Daniele Franco, in risposta a una domanda sullo stop alla trattativa tra Unicredit e il Mef per Mps. «Siamo giunti a un divario tra quello che Unicredit desiderava ottenere e noi, come Mef, quello che volevamo concedere», ha sottolineato Franco. Il divario, ha aggiunto, «era sull'entità di aumento di capitale e sul valore del ramo d'azienda. Abbiamo ritenuto che l'importo non fosse adeguato e quindi abbiamo sospeso la trattativa con Unicredit». Un anno fa, ha ricordato Franco, «il precedente governo con un Dpcm ha richiesto al Mef di procedere alla dismissione di Mps ed è quello che a febbraio abbiamo ereditato». Da quel momento «abbiamo contattato molti possibili soggetti e l'unico che ha avanzato un interesse sostanziale è risultato essere Unicredit».



Superficie 32 %

## Terzo trimestre record per Unicredit ma nessun ripensamento su Mps

Unicredit continua a macinare utili e archivia i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte anche le stime. Un trend che consente di aggiornare la guidance sull'anno con ricavi attesi a 17,5 miliardi e un utile sottostante oltre i 3,7 miliardi. Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps che viene circostanziata anche nella call con gli analisti in più di un passaggio. La sostanza è che «non farà parte della nostra strategia futura» dice Andrea Orsel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un accordo ora per noi è chiusa». Se ce ne fosse ancora bisogno il ceo mette così un punto definitivo. Una «chiusura» che allarma il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni perché «non ci sono alternative» se non Apollo che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti».

Il focus di Unicredit è però cambiato e sarà svelato al mercato il prossimo 9 dicembre. «Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo è stato, e rimane, il nostro obiettivo incrollabile», spiega il banker. «Fin dall'inizio del mio mandato, la mia ambizione per UniCredit è stata chiara: fornire una crescita redditizia corretta per il rischio con l'obiettivo principale di ottenere rendimenti sostenibili al di sopra del costo del capitale per tutto il ciclo».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

## Unicredit Boom di utili Mps è «chiusa» Franco fiducioso

MILANO - Unicredit continua a macinare utili e archivia i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte anche le stime. Un trend che consente di aggiornare la guidance sull'anno con ricavi attesi a 17,5 miliardi e un utile sottostante oltre i 3,7 miliardi.

Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps che viene circostanziata anche nella call con gli analisti in più di un passaggio. La sostanza è che «non farà parte della nostra strategia futura» dice Andrea Orsel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un



accordo ora per noi è chiusa». Se ce ne fosse ancora bisogno il ceo mette così un punto definitivo. Una «chiusura» che allarma il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileo perché «non

ci sono alternative» se non Apollo che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti». Sulla vicenda parla per la prima volta anche il ministro dell'Economia, Daniele Franco. La rottura - spiega - è stata provocata dal «divario tra ciò che Unicredit desiderava ottenere e quello che come governo eravamo disposti a dare. Il divario era sull'entità dell'aumento di capitale e sul valore del ramo d'azienda». Ma il ministro non sembra preoccupato. «Nell'immediato - afferma - abbiamo chiesto una proroga a Bruxelles, in modo da avere tempo per procedere senza fretta in modo adeguato. Pensiamo che esploreremo ulteriori possibilità, ove non vi fossero continueremo a gestire Mps come azionisti, cercando di far sì che diventi efficiente e solida». Il focus di Unicredit però è cambiato ed è il piano che sarà svelato al mercato il 9 dicembre. «Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo rimane, il nostro obiettivo incrollabile», spiega il banchiere.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %



## Banche Tre miliardi di utili per Unicredit

Orcel: «Su Mps la finestra per noi ora è chiusa». Franco: «Divario sull'aumento di capitale»

■ **MILANO** Unicredit continua a macinare utili e archivia i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte anche le stime. Un trend che consente di aggiornare la guidance sull'anno con ricavi attesi a 17,5 miliardi e un utile sottostante oltre i 3,7 miliardi. Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps che viene circostanziata anche nella call con gli analisti. La sostanza è che «non farà parte della nostra strategia futura» dice Andrea Orcel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un accordo ora per noi è chiusa». Se ce ne fosse ancora bisogno il ceo mette così un punto definitivo. Sulla vicenda parla per la prima volta anche il ministro dell'Economia, Daniele Franco. La rottura - spiega - è stata provocata dal «divario tra ciò che Unicredit desiderava ottenere e quello che come governo eravamo disposti a dare». Ma il ministro non sembra preoccupato. «Nell'immediato - afferma - abbiamo chiesto una proroga a Bruxelles». La «chiusura» però allarma il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni perché «non ci sono alternative» se non Apollo che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti». Ma il focus di Unicredit è cambiato ed è il piano che sarà svelato al mercato il 9 dicembre. «Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo rimane il nostro obiettivo incrollabile», spiega il banker. «Fin dall'inizio del mio mandato, la mia ambizione per Unicredit è stata chiara: fornire una crescita redditizia corretta per il rischio con l'obiettivo principale di ottenere rendimenti sostenibili di sopra del costo del capitale per tutto il ciclo», dice. Per compiere questi passi Orcel ha accelerato sulla semplificazione che sarà una delle colonne portanti delle nuove strategie.



La sede Unicredit (Ansa)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %

## IN MANOVRA ANCHE LA RIFORMA DEI PIR PER DARE IMPULSO ALLA BORSA

# Prorogata la dote fiscale per privatizzare Mps

### AIUTARE LA BORSA MPS

Si punta a spingere masse crescenti di risparmio

Lo stop di Unicredit non conosce ripensamenti

Occhi attenti anche al mondo della finanza mantenendo fermo il timone nella direzione dello sviluppo. Nella manovra, infatti, ci sono due provvedimenti che certamente aiuteranno la Borsa. Vanno in direzione crescita delle piccole e medie imprese spingendole verso Piazza Affari e favoriscono il consolidamento bancario. Magari favorendo la nascita del famoso "terzo polo" da affiancare a Intesa e a Unicredit.

Il primo provvedimento riguarda l'irrobustimento dei Pir (Piani individuali di risparmio) che sono un importante veicolo di drenaggio del risparmio privato verso Piazza Affari. All'inizio avevano funzionato benissimo grazie al particolare meccanismo fiscale di cui godono.

I risparmiatori che si impegnano a tenere la loro ricchezza investita in uno di questi fondi per almeno cinque anni hanno diritto all'esenzione sulle plusvalenze. In sostanza quando vendono le quote non pagano tasse.

La manovra di Draghi punta a spingere masse crescenti di risparmio verso questi fondi per dare maggiore impulso alla Borsa. Con la manovra sono stati alzati i massimali: da 30 a 40 mila euro per ogni anno e da 150 mila a 200 mila nei cinque anni.

Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps. Anche in manovra. Per questa ragione è stato ampliato a giugno l'intervallo di tempo durante il quale sarà possibile sfruttare i benefici fiscali nelle fusioni bancarie. In questo periodo di tempo il governo spera di chiudere la privatizzazione del gruppo toscano ora che la trattativa con Unicredit si è fermata. Uno stop che non conosce ripensamenti. «Mps non farà parte della nostra strategia futura» dice Andrea Orcel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un accordo ora per noi è chiusa». Se ce ne fosse ancora bisogno il ceo mette così un punto definitivo. Una "chiusura" che allarma il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni perché «non ci sono alternative» se non Apollo che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti».

Il focus però di Unicredit è cambiato ed è il piano che sarà svelato al mercato il prossimo 9 dicembre.

«Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo è stato, e rimane, il nostro obiettivo incrollabile», spiega il banker. «Fin dall'inizio del mio mandato, la mia ambizione per Unicredit è stata chiara: fornire una crescita redditizia corretta per il rischio con l'obiettivo principale di ottenere rendimenti sostenibili al di sopra del costo del capitale per tutto il ciclo». Per compiere questi passi Orcel ha accelerato sulla semplificazione che sarà una delle colonne portanti del nuove strategie insieme alla digitalizzazione.

«Unicredit non è la stessa banca di sei mesi fa», rileva lo stesso manager in un messaggio a colleghi in cui evidenzia che sono stati fatti «passi in avanti fenomenali» ma che si è «soltanto all'inizio del percorso» di trasformazione dell'istituto che messa alla spalla «la fase di ristrutturazione e ora muove verso la crescita», dice poi agli analisti. Una svolta che non deve necessariamente passare per una M&A. Il pensiero sul tema da parte dell'ex Ubs resta sempre lo stesso. Le fusioni possono essere un acceleratore delle strategie ma non sono la priorità. E per divenire tali devono «creare valore per tutti gli azionisti», a cui peraltro vanno restituiti «livelli di capitale interessante, ed essere a "giuste a condizioni».

Se dunque questi presupposti dovessero esserci allora una M&A in Italia verrebbe valutata con l'obiettivo di far crescere la rete. Ma ora la direzione è un'altra tanto che Orcel guarda con un certo scetticismo anche alle dta che secondo le intenzioni della norma estesa al 2022 dovrebbero favorire i merger nel settore. «Ho una visione diversa dal mercato - dice - e non le vedo come un acceleratore». Il ceo non guarda neanche a fabbriche prodotte né tantomeno crede alle fusioni



Superficie 28 %

tra istituti di credito e assicurazioni. Una cosa però l'ha chiara: l'Italia

e la sua rete sono centrali nello scacchiere del gruppo e per questo deve e può crescere ancora. E va in questa direzione l'annunciata riorganizzazione che prenderà forma a partire dal 13 dicembre. Unicredit continua a macinare utili e archivia i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte anche le stime.

**H. Sams.**